

Elena Franchi

Arte in assetto di guerra

Protezione e distruzione
del patrimonio artistico a Pisa
durante la seconda guerra mondiale



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Duomo, operazioni per la protezione antiaerea del pulpito di Giovanni Pisano,
1940 (SBAP-PSAE, Pisa)

© Copyright 2006

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-1379-6

Introduzione

«Pisa fu una delle città italiane maggiormente danneggiate. La necessità militare gettò in ombra gli splendidi monumenti del suo passato, poiché la città costituiva il principale snodo ferroviario e stradale della Toscana occidentale ed era attraversata dall'Arno, ultima linea di resistenza tedesca prima degli Appennini. Pisa fu pesantemente bombardata e si trovò al centro di un aspro combattimento in luglio e agosto»¹. Così, a guerra finita, riportava nella sua relazione la Commissione alleata per la protezione dei monumenti in area di guerra.

In assenza di valide norme internazionali, il ricorso alla formula della *military necessity* contribuì a giustificare i massicci bombardamenti che sconvolsero l'Europa nella seconda guerra mondiale. Un ruolo rilevante ebbe anche la "quarta arma", la guerra psicologica. Come ricordava Benedetto Croce: «Le distruzioni non più vedute, che sono state compiute nell'ultima guerra, avevano tra gli altri, in primo luogo, il professato intento di atterrire il nemico e costringerlo alla resa»².

I devastanti bombardamenti aerei sulle città italiane dovevano spezzare l'anello più debole dell'Asse, minando il morale degli italiani per affrettarne l'uscita dalla guerra. Ma non ci furono solo i bombardamenti. Le opere d'arte mobili vennero trafugate, saccheggiate, distrutte; le torri, i campanili e i ponti minati degli eserciti in fuga, le ville e i palazzi requisiti per alloggiarvi truppe prive di rispetto per l'ambiente loro destinato.

Nel 1943 si costituirono anche in Italia i reparti di due organismi internazionali destinati alla protezione del patrimonio culturale: la Monuments, Fine Arts and Archives Sub-Commission (MFAA) della Allied Commission for Italy che, in Toscana, faceva capo al ten. Frederick Hartt, e il Kunstschutz tedesco, a volte seriamente impegnato nella difesa del patrimonio, a volte utilizzato come copertura per i trafugamenti delle opere. La MFAA seguiva le operazioni militari, organizzava con i funzionari italiani il primo soccorso per le opere danneggiate, si occupava del recupero di quelle rubate. Con la *Soldier's Guide to Italy*, le autorità alleate cercarono di diffondere nelle truppe il rispetto per il patrimonio artistico del Paese in cui stavano combattendo.

Ma l'Italia non aveva aspettato l'intervento di commissioni straniere per la tutela delle proprie opere d'arte. Come Charles Rufus Morey, consigliere culturale presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, dichiarò nel 1946, se il patrimonio artistico italiano pur rovinato dalla guerra esisteva ancora era grazie «all'abnegazione del personale addetto ai Musei, che nascose in luogo sicuro i suoi tesori, ed alle misure protettive eccezionalmente abili prese dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti per proteggere quei monumenti che non potevano essere rimossi»³.

La Convenzione dell'Aja del 1954, relativa alla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, rappresenterà il primo strumento internazionale a disposizione degli Stati in guerra. Oltre a riprendere gran parte dei principi elaborati dall'Office International des Musées per la Società delle Nazioni nel 1938, la Convenzione introduce alcune disposizioni per la protezione dei beni culturali in caso di conflitti non internazionali, le diffuse "guerre civili". Il Protocollo aggiuntivo del 1954, soggetto a ratifica autonoma, inoltre, disciplina l'illecito trasferimento dei beni mobili in tempo di guerra (problema che ancora suscita aspri contrasti), mentre il Secondo Protocollo del 1999 interviene sulle principali lacune della Convenzione – affiorate anche durante i conflitti nei Balcani –, regola il controllo della sua applicazione e sottolinea la responsabilità penale per chi danneggia i beni storico-artistici⁴. A tutt'oggi, alcuni Paesi, fra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, non hanno ratificato la Convenzione, e vistose lacune si lamentano in sede di attuazione fra quelli ratificanti, anche per la scarsità di personale specializzato.

Nonostante le inevitabili mancanze e alcune norme in bilico fra l'esigenza di "umanizzare" un conflitto e quella di riconoscere le necessità militari, la Convenzione dell'Aja introduce nel preambolo un concetto fondamentale: i danni arrecati ai beni culturali di qualsiasi popolo costituiscono un danno al patrimonio culturale dell'intera umanità, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale.

Ed è questa consapevolezza che attualmente è alla base della mobilitazione internazionale volta a salvare il patrimonio culturale dell'Iraq, seriamente compromesso dalla guerra e dall'occupazione militare con il drammatico saccheggio del museo di Baghdad nell'aprile 2003, la perdita di migliaia di oggetti delle sue collezioni, i danni inferti dalle truppe della Coalizione internazionale allo storico sito di Babilonia, utilizzato come base militare, la distruzione della sommità del minareto a spirale di Samarra, il trafugamento dai siti archeologici di oggetti de-

stinati a finire sul mercato internazionale e addirittura all'asta su Internet: nuova forma di "bottino di guerra" e risorsa economica per la popolazione affamata.

Anni di guerra e di crisi economica hanno impoverito anche il patrimonio culturale dell'Afghanistan, dove la volontà di cancellare i simboli più rappresentativi dell'avversario ha raggiunto proporzioni drammatiche ed è culminata con la distruzione dei Buddha di Bamiyan.

Il patrimonio culturale costituisce la memoria, l'identità, la continuità di un popolo, la sua storia che resiste all'oblio e all'appiattimento sul presente, la sua risorsa vitale per lo sviluppo: valori che vanno ben oltre la mera valutazione economica del bene in sé, valori da trasmettere anche con l'educazione scolastica. Ed è per questo che, nei conflitti attuali, è così forte l'accanimento nei confronti della memoria storica del nemico, ed i beni culturali diventano un "obiettivo pagante" anche per il terrorismo.

Così in Italia, in questi mesi, sui quotidiani si torna a parlare di musei blindati e di luoghi d'arte come obiettivi sensibili, di telecamere e transenne; si programmano controlli ai visitatori con metal detector e raggi x e interventi per difendere pubblico e opere, facilmente soggette anche ad atti di vandalismo. E a Pisa ritorna il problema – già incontrato durante la prima guerra mondiale – della sicurezza notturna di Piazza dei Miracoli e scoppia la polemica sulla presenza di cancellate, fragili protezioni dei monumenti contro eventuali atti terroristici, viste dai cittadini come una gabbia posta attorno ad uno spazio amato, vivo, libero e aperto.

Il 1° settembre 1939, il presidente americano Roosevelt rivolse un appello a Regno Unito, Francia, Germania e Polonia per risparmiare dai bombardamenti aerei le popolazioni civili e i centri non fortificati. Tutti gli Stati risposero sottolineando la loro determinazione a limitarsi agli obiettivi militari e Francia e Regno Unito, in una dichiarazione congiunta, affermarono la loro intenzione di preservare, nei limiti del possibile, i monumenti della civiltà umana.

Le esigenze della guerra ebbero il sopravvento. Pochi anni dopo, alla vigilia della campagna d'Italia, il generale Eisenhower dichiarerà: «Stiamo per invadere un Paese ricco di storia, di cultura e d'arte come pochissimi altri. Ma se la distruzione di un bellissimo monumento può significare la salvezza per un solo G.I., ebbene, si distrugga quel bellissimo monumento»⁵.

Note

¹ *Report of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historical Monuments in War Areas*, Washington (D.C.) 1946, p. 83, traduz. dell'autore.

² B. Croce, *Prefazione* a E. Lavagnino, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, con prefazioni di B. Croce, C.R. Morey, R. Bianchi Bandinelli, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947, p. VII.

³ C.R. Morey, *Prefazione, ibid.*, p. X.

⁴ Per questi temi e per alcuni casi di beni culturali in aree di crisi v. *La Tutela del Patrimonio Culturale in caso di conflitto*, a cura di F. Maniscalco, Massa, Napoli 2002.

⁵ G. Bonacina, *Obiettivo: Italia*, Mursia, Milano 1970, pp. 209-210. Il "G.I." è il soldato semplice americano.